

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 52 (1995)

Heft: 1

Artikel: Combattimento nella polvere, sangue e onore

Autor: Ramseier, Ueli

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-999404>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Combattimento nella polvere, sangue e onore

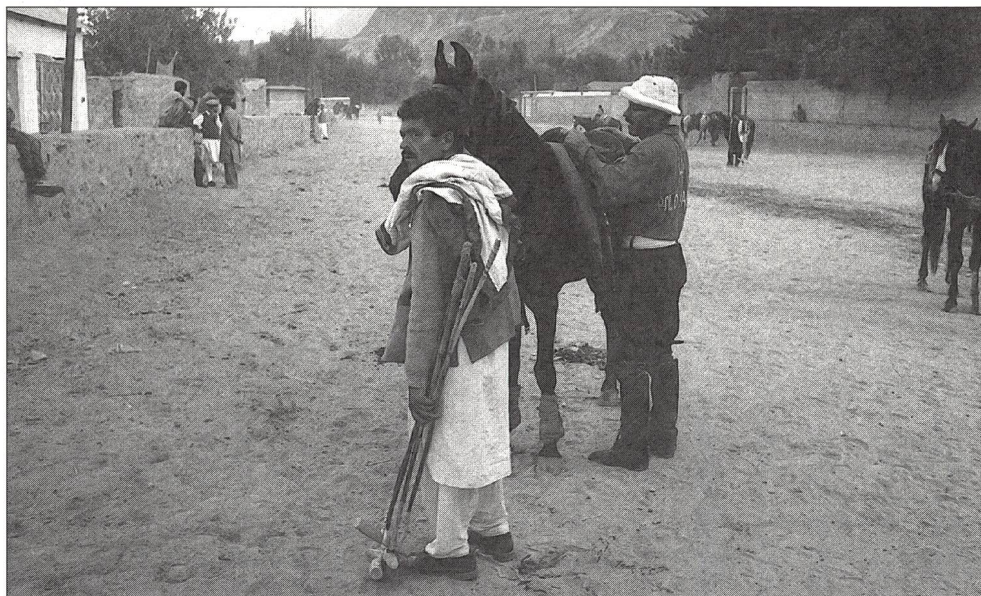
Nel Pakistan del nord, circondato dalle vette più alte del mondo, ritroviamo intatta una variante delle origini del polo. Durante un viaggio di studio l'etnologo Ueli Ramseier, esperto del Pakistan ed il fotografo della SFSM sono andati alla ricerca delle origini di questo vecchissimo sport.

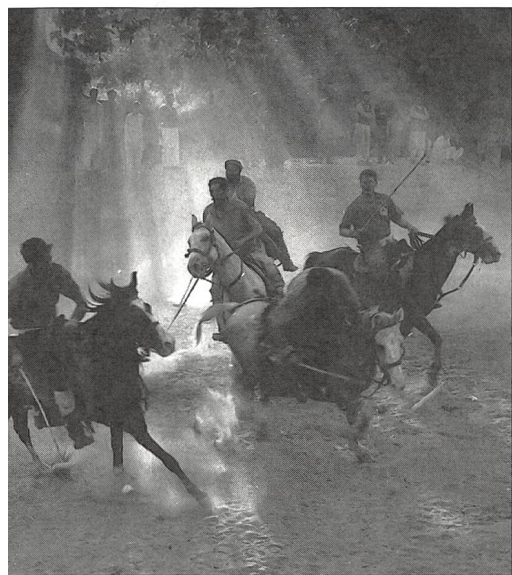


di Ueli Ramseier
foto di Daniel Käsermann
traduzione di Rossella Cotti

I numerosi spettatori allungano il collo per vedere l'arrivo dei giocatori. Da più di un'ora stò aspettando, attorniato da una colorata massa eterogenea di spettatori, attorno al campo polveroso e longitudinale. Poi arrivano gli eroi del pomeriggio. Fieri entrano in campo; i cavalli accompagnati dai servitori. Un applauso esplode. La grandiosa platea e le vette innevate del Karakorum sottolineano l'origine bellica di questo sport percepito a fior di pelle.

Nel 1453 l'imperatore Akbar il grande, con le sue orde di cavalieri centro-asiatici, attaccò il sub continente indiano, conquistando le terre che avrebbe governato con incredibile brutalità per ben 500 anni. Però, da sud, non portò solamente morte e distruzione ma anche una nuova cultura. In questa cultura, basata sui principi della vita libera dei nomadi, il cavallo aveva un posto preponderante. I nobili mettevano alla prova la loro abilità in gare che duravano anche delle settimane intere. Lo scopo di uno di questi giochi era di mettere nella rete della squadra avversaria il corpo di una capra decapitata.



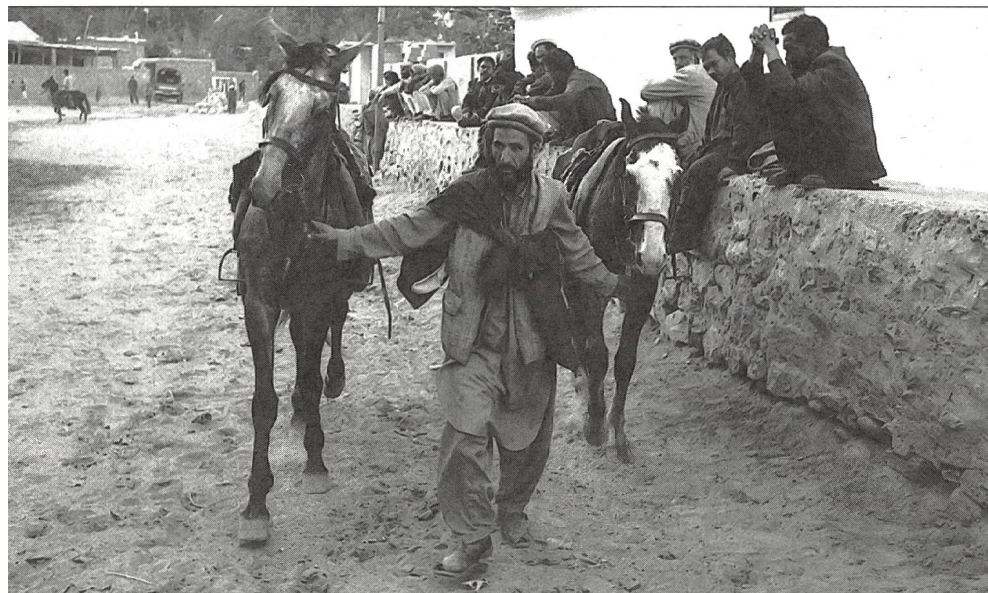


L'origine del polo

Gli inglesi, che hanno importato questo sport dall'India, hanno mantenuto il portamento regale collegato ad esso. Ancora oggi solo la élite può giocare sull'erbetta delle contee inglesi.

Nel nord del Pakistan, fino al 1947, una parte dell'India inglese aveva saputo mantenere l'arte combattiva di questo sport; infatti fino a circa 10 anni fa, il polo veniva ancora giocato con il corpo di una capra decapitata, poi questa usanza non mussulmana fu abolita.

Il dignitario locale, ai tempi era il re stesso, dà il via al gioco.



Combattimento senza arbitro

Le due squadre si posizionano dalla stessa parte del campo lungo circa 250 metri. La palla viene lanciata da uno dei 12 giocatori al galoppo. Lo scopo è quello di portare la palla nelle porte che sono contrassegnate da due travi o da pietre che sono situate alle due estremità del campo. Durante il combattimento è difficile riconoscere una tattica vera e propria. Da una parte la polvere impedisce la visibilità, dall'altra si ha l'impressione che i giocatori si scagliano senza nessun concetto in direzione della palla che viene picchiata con la mazza senza paura e senza riguardo. Ogni tanto al posto della palla è la testa di un giocatore che viene colpita, ma ciò fa parte del gioco; gli anziani dicono che il vero polo si riconosce dallo scorrere del sangue. Ogni anno si verificano anche degli incidenti mortali. La vittima viene ricoperta dall'onore riservato ai combattenti caduti in campo.

Quando la palla è giocata o tirata in rete, l'entusiasmo cresce e con esso il ritmo della musica senza il quale nessuna partita avrebbe luogo. Dopo ogni rete i giocatori cambiano campo. La squadra che segna per prima nove reti vince la partita. I perdenti lasciano il campo fieri come i vincitori. Come trofeo ognuno riceve dal dignitario una capra sacrificata precedentemente sul campo. Anche il gruppo di musica riceve le onorificenze. Il miglior giocatore danza in un cerchio formato dagli spettatori che nel frattempo hanno invaso il campo.

Lentamente le file di spettatori si sciolgono. Solamente una mazza rotta resta a testimonianza della partita. I giocatori, anche se ricoperti d'onore, devono guadagnarsi da vivere come la gente normale, lavorando la campagna o facendo da guida turistica. Il costo elevato del polo fa sì che in alcune vallate del Pakistan del nord questo sport è sul punto di scomparire. Il cibo per i cavalli è molto caro e di premi non ce ne sono.

Chi mai penserebbe ancora di combattere in nome del sangue e dell'onore? ■